Karl Hölz, *Zigeuner, Wilde und Exoten. Fremdbilder in der französischen Literatur des 19. Jahrhunderts*

Rita Unfer Lukoschik

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/27117>

DOI: 10.4000/studifrancesi.27117

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 31 décembre 2006

Paginazione: 566-567

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Rita Unfer Lukoschik, « Karl Hölz, *Zigeuner, Wilde und Exoten. Fremdbilder in der französischen Literatur des 19. Jahrhunderts* », *Studi Francesi* [Online], 150 (L | III) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/27117> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.27117>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

KARL HÖLZ, *Zigeuner, Wilde und Exoten. Fremdbilder in der französischen Literatur des 19. Jahrhunderts*, Berlin, Erich Schmidt Verlag 2002, pp. 198.

Bachtin, Derrida, Foucault sono i numi tutelari dei saggi che Karl HÖLZ ha raccolto in questo suo *Zingari, selvaggi ed esseri esotici. Immagini di estraneità nella letteratura francese del 19° secolo*. In essi lo studioso, professore di letterature romanze all'università di Trier, coniuga in modo avvincente e fruttuoso l'analisi dei *Fremdbilder*, delle "immagini di estraneità", come in area di lingua tedesca si definiscono appunto gli studi dedicati all'alterità nell'ambito culturale, allo studio delle teorie della differenza di matrice *gender*.

Lunga e ben documentata è la via che Hölz ha fino a qui percorso in questo settore della ricerca, materializzatasi una prima volta nel triennio 1997 – 2000 in un progetto di studi interdisciplinari svolto all'università di Trier con i finanziamenti della *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, il CNR tedesco. Il progetto dedicato a "Identità e differenza. Costruzioni *gender* ed interculturalità dal 18° al 20° secolo" è entrato poi in un'ulteriore, più profonda fase di ricerca che si protrarrà fino al 2005 e da cui si spera scaturiscano altrettanti stimolanti studi come quelli fino ad ora prodotti sia in gruppo che a firma dei singoli studiosi che, come Hölz, al comune oggetto di ricerca hanno apportato ed apportano il contributo della propria disciplina.

Partendo dalla premessa che Razza e Sesso siano costruzioni sociali e non categorie naturali e biologiche dell'essere, l'equipe di Trier, come illustra la professoressa Viktoria Schmidt-Linsenhoff, portavoce del gruppo, nella sua presentazione del progetto di ricerca, ha focalizzato la propria attenzione sui comuni meccanismi che stanno alla base di costrutti sessisti e razzistici, sulla loro interazione e sui risvolti andro-euro-etnocentrici che una tale analisi comporta.

In tal modo si sta apportando un contributo nuovo ed originale non solo agli studi *gender*, ma anche e soprattutto al settore dei *cultural studies* che – in un più ampio contesto di riflessione su quei processi di globalizzazione, creolizzazione o ibridizzazione della cultura e della società su cui ha recentemente scritto Peter Burke (*Kultureller Austausch*, Frankfurt am Main, Suhrkamp 2000) – tematizza la dissoluzione di quelle bipolarità d'identificazione dell'individuo che si giocano su coppie binarie quali, ad esempio, quelle uomo / donna oppure selvaggio / civilizzato. Ne risultano, da un lato, una vivificante autoriflessione critica sul proprio punto di osservazione dell'alterità culturale soprattutto extraeuropea, e dall'altro l'affinamento di stru-

menti di ricerca con i quali sottoporre antichi testi a nuove letture.

Sulla base di tali presupposti di analisi, oggetto privilegiato dell'analisi cui Hölz sottopone nel libro qui preso in esame sarà la donna proveniente da una cultura "altra" rispetto all'europea, sia essa la selvaggia d'oltreoceano o la zingara che al contempo partecipa della cultura europea in cui si muove, pur tuttavia restandovi, per scelta e per provenienza, irriducibilmente estranea. Lo studioso trevirese analizza dunque opere di diversi autori ricercando nelle loro *rêveries* esotiche le tracce di un discorso in sé coerente che – tramite la rappresentazione dell'alterità culturale mediata da una figura femminile – li leghi nella comune testimonianza di strategie di ricerca di sé e di affermazione della propria identità culturale andro-euro-etnocentrica e del proprio "ordine delle cose" da parte dell'europeo colto e civilizzato.

Saranno così il Victor Hugo di *Notre-Dame de Paris*, il Théophile Gautier di *Eldorado*, il Prosper Mérimée di *Carmen*, la George Sand di *La Filleule* e Julien Viaud, conosciuto sotto lo pseudonimo di Pierre Loti, con i suoi romanzi esotici ed i suoi resoconti di viaggio a venir interrogati sul significato da attribuire alle loro figure di esseri estranei ai valori dominanti della cultura europea e sul significato da attribuire al loro esotismo letterario *tout court*. L'ottica che domina l'analisi di Hölz non è tuttavia diretta a descrivere quelle ormai risapute distorsioni di immagini discriminanti dell'altro derivate dallo sguardo "coloniale" di un europeo che, a disagio nel proprio ambito culturale, filtra la cultura straniera ed estranea attraverso le proprie coordinate ideologiche per piegarla alle proprie esigenze, finendo poi per omologarla appunto in tale atto alla propria.

Nella dialettica tra la donna straniera ed i personaggi maschili di un'Europa alla ricerca di sé emerge secondo la lettura di Hölz un discorso di potere di dimensione non solo *gender*, ma di una ben più ampia egemonia culturale andro-euro-etnocentrica che si articola in una sintassi di cui, nei singoli saggi che compongono lo studio, vengono rintracciate le componenti più significative.

Con ciò lo studioso si pone decisamente all'interno di un acceso dibattito che si sta svolgendo in area culturale di lingua tedesca nel campo della *Fremdbildforschung*, degli studi sull'alterità culturale, dibattito animato da intense riflessioni sulle tesi formulate da Edward Said una prima volta nel 1978 in *Orientalism* e

poi corrette ed approfondite nel 1993 con *Culture and Imperialism*.

Come risaputo, secondo Said l'oriente sarebbe un'invenzione dell'occidente che generando il *discours* culturale dell'orientalismo non rappresenta l'oriente quale esso è, ma, con gesto da potenza coloniale, se ne appropria ridefinendolo attraverso immagini di un'alterità trasognata, allo scopo di dominarlo, secondo proprie pulsioni: «*Orientalism, therefore, is not an airy European fantasy about the Orient, but a created body of theory and practice in which, for many generations, there has been a considerable material investment*» (Edward Said, *Orientalism*, New York 1978, p. 6).

L'orientalismo di Said come *idea of representation* (ibid, p. 63) determina l'angolo di osservazione da cui Hölz considera le opere da lui prese in esame per scoprirvi attraverso le tecniche letterarie di rappresentazione dell'altro, dell'estraneo e soprattutto dell'appartenente all'etnia zingara, un *discours* in senso foucaultiano di potere, un'ottica coloniale che attraverso l'esotismo letterario rivela un disatteso desiderio di rottura con la tradizione, un effimero gioco di sconfiggimento ideologico e psicologico che non si può e non si vuole mai fare seria alternativa di vita.

Premettendo che tutti i saggi qui raccolti presentano spunti oltremodo interessanti per gli autori trattati e ricordando che essi vogliono essere tutti *exempla* di un unico modello interpretativo, si richiamerà qui particolarmente l'attenzione sugli interventi dedicati all'immagine della zingara in Hugo e Mérimée.

Nel secondo capitolo, *Der interessierte Blick auf die Fremdkultur. Das Bild der Zigeuner in Hugos Notre-Dame de Paris* (Lo sguardo interessato alla cultura straniera. L'immagine degli zingari in *Notre-Dame de Paris* di Hugo), pp. 52-74, e nel terzo, *Ästhetisches Arrangement und exotische Vision bei Théophile Gautier* (Composizione estetica e visione esotica in Théophile Gautier), pp. 75-102, Hölz presenta una lettura della *Sehnsucht* romantica del *Zivilisationssubjekt*, una nostalgia del "soggetto della civilizzazione" europeo, per l'alterità culturale, religiosa ed etica di Esmeralda e di Carmen che rivela tutta l'efficacia di una impostazione metodologica secondo la quale l'analisi dei meccanismi che permettono di analizzare il *discours* relativo alle costruzioni di una derridiana "*différance*" culturale passi attraverso un'analisi del *discours* sulle costruzioni di *Weiblichkeit*, del femminile. La selvaggia e strana bellezza della zingara, l'esotismo culturale e la sensuale femminilità di Esmeralda e Carmen riusciranno infatti ad allontanare per un po' i protagonisti maschili dal proprio baricentro culturale e ideologico, da un "ordine delle cose" centrato dunque sulla ragione e sulla

morale borghese di impronta patriarcale, rivelando tutta la forza corrosiva dell'alterità culturale al femminile nei riguardi dell'ordine costituito, i cui confini è capace di slabbrare dolorosamente. Con la "giusta" uccisione di Carmen, Don José ristabilirà tuttavia l'ordine minacciato, tornando con ciò ad affermare la propria e non intaccata dignità di uomo e di europeo, ed anche l'Esmeralda di Hugo non sarà nulla di più che una bizzarro *divertissement* funzionalizzato ai fini di una conferma dei valori di una società patriarcale e di uno sguardo interessato certo, ma di chiara ed inconfondibile matrice euro-ed etnocentrica.

Una considerazione a parte sembrerebbe meritare il saggio dedicato all'immagine del *bon sauvage* in François-René de Chateaubriand, *Der edle Wilde und das europäische "mal du siècle"*. *Kulturelle Spiegelungen bei Chateaubriand* (pp. 18-51), apparentemente centrato non su una singola figura femminile ma – facendo riferimento ad una più ricca messe di scritti nei quali l'autore francese tematizza l'esotismo: *Atala, René, Les aventures du dernier Abencérage, Les Natchez* – soprattutto su *Le voyage en Amérique*.

Dopo aver scorso la letteratura critica sul tema dell'esotismo americano, anch'esso tra i più attuali della ricerca di area linguistica tedesca sull'alterità culturale, anche qui Hölz offre la sua provata lettura dei riflessi dell'estraneo sul noto e delle interferenze culturali fra *Anderem und Eigenem*, fra "altro" e "sé", riconducendo le osservazioni tratte da Chateaubriand al binomio su cui lo studioso intende centrare la sua ipotesi di ricerca: l'intrecciarsi cioè, fino a confondersi, fra discorso dell'estraneità culturale e analisi *gender* delle differenze fra dimensioni dell'essere maschili e femminili.

Hölz attribuisce infatti a quella che Joachim Küpper nella sua *Estetica della rappresentazione della realtà ed evoluzione del romanzo dal tardo illuminismo francese a Robbe-Grillet* (*Ästhetik der Wirklichkeitsdarstellung und Evolution des Romans von der Französischen Spätaufklärung bis zu Robbe-Grillet. Ausgewählte Probleme zu Verhältnis von Poetologie und literarischer Praxis*, Stuttgart 1987) chiama l'"opacità del discorso romantico" una valenza "femminile" che permette di leggere l'esotismo di Chateaubriand come testimonianza di una struttura analogica tra l'universo del selvaggio e quello del "femminile". In entrambi i campi l'alterità culturale si delinea come opposta e contraddittoria rispetto all'ottica "coloniale" preposta ad un ordine delle cose naturalmente andro-euro-etnocentrico, rintracciata da Hölz anche nella costruzione di tanti personaggi femminili delle suddette citate opere di Chateaubriand.

[RITA UNFER LUKOSCHIK]